

0. Proposito

Il seguente intervento intende richiamare, a fianco ma talora anche in opposizione alle procedure di dimostrazione logica, all'utilità e fecondità dell'argomentazione dialettica e retorica nella pratica scolastica e nella formazione degli studenti.

1. Definizioni

Parleremo di argomentazione senza distinguere con particolare accuratezza tra *retorica* e *dialettica*, problema che esula dai limiti del nostro discorso e anche dalle nostre intenzioni. Sulla scorta dell'autorità di Aristotele, riconosciamo infatti che: «La retorica è analoga (*antistrophos*) alla dialettica» (*Rhet.* 1354a). Aristotele aggiunge inoltre: «Come abbiamo detto in principio, essa rappresenta una sorta di settore o di copia della dialettica, poiché nessuna delle due è una scienza relativa alla natura di un oggetto definito, ma entrambe sono soltanto facoltà di fornire ragionamenti» (*Rhet.* 1356a). In un certo senso, è opportuno non produrre questa distinzione in modo troppo chiaro e netto: argomentare non è una scienza, ma una *tecnica*, perché agisce su oggetti modificabili, che sono i giudizi e le passioni umane. Per questo la sua stessa definizione è e deve restare fluida.

Proponiamo dunque due generiche ma efficaci definizioni di argomentazione:

- 1) Un'argomentazione è il tipo di discorso in cui i partecipanti tematizzano pretese di validità controverse e cercano di soddisfarle mediante argomenti: un argomento a sua volta è una sequenza di atti linguistici che contiene ragioni legate in modo sistematico alla pretesa di validità (Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, 73)
- 2) L'argomentazione è un'attività sociale, verbale, intellettuale che serve a giustificare o a confutare un'opinione, costituita da una costellazione di asserzioni e volta a ottenere il consenso di un uditorio (van Eemeren, Grootendorst, Kruiger, *Handbook of Argumentation*, 7)

Un ulteriore modo di isolare i caratteri dell'argomentazione è contrastandoli con quelli della dimostrazione logica e della procedura scientifica. La comparazione mette in risalto il carattere *situazionale, cumulativo, valutativo, graduale e pragmatico* dell'argomentazione.

Dimostrazione	Argomentazione
Impersonale	Personale
Indipendente dal tempo e dallo spazio	Situata nel tempo e nello spazio, vincolata al qui ed ora
Valida sempre e per tutti	Valida nella situazione in cui è proposta
Incontrovertibile	Sempre rivedibile
Superfluità di un'ulteriore dimostrazione	Opportunità dell'accumulo
Fondata su assiomi	Fondata su opinioni presupposizioni, precedenti
Vale il principio del terzo escluso	Non vale il principio del terzo escluso, del tutto o niente
Carattere di verità logica, valida sempre e ovunque	Carattere valutativo, tipico della giustificazione della ragionevolezza di una scelta
Evidenza e necessità	Verosimiglianza, plausibilità, probabilità
Brevità e semplicità	Ampiezza e ornamento
Usa un linguaggio che può essere anche artificiale, simbolico	Usa un linguaggio naturale
Indifferente rispetto al destinatario	Postula un uditorio determinato
Non negoziabilità	Negoziabilità delle conclusioni
Implica la possibilità di un calcolo, anche meccanico	Implica comunicazione, dialogo, discussione, controversia
Esclude la possibilità di accrescimento dell'adesione	Ammette gradi di adesione diversa
Definitiva e ultimativa	Comporta decisioni modificabili, in caso di intervento di nuovi fattori o mutamenti nelle valutazioni
Giudicata in base a criteri di validità e correttezza	Giudicata in base a criteri di rilevanza, di forza o debolezza
Teoricamente autosufficiente	Mira all'adesione; volta all'azione, immediata o eventuale

(da Cattani, *Forme dell'argomentare*, 22-23 e dal sito www.argomentare.it)

2. Paradigmi

L'utilità didattica e scolastica della pratica argomentativa si evince, fra l'altro, elencandone una serie di paradigmi, in parte anticipati nella tabella precedente:

- *dialogico*: la logica ha radici dialogiche, non monologiche, anche se tende a disconoscerle. È opportuno farle dunque riemergere nella situazione didattica, superando ovunque possibile la lezione frontale, che anche nel caso qualitativamente migliore gli studenti non riescono a percepire come argomentazione, ma assorbono piuttosto come dogma.

- *dialettico*: l'argomentazione è confronto di tesi e antitesi. Nessun argomento può vigere senza suscitare un altro che gli si oppone. Il rischio, in questo caso, è profilato didatticamente dal monologo tanto del docente quanto dello studente.

- *in prima persona*: la premessa del ragionamento retorico è definita da Aristotele *entimema*, da *en thymo*, "nell'animo". L'importante indicazione è quella di consentire a ciascuno studente di riportare in prima persona, riconnettendole alle strutture dei vissuti personali ma anche operandovi delle ristrutturazioni, nozioni di solito accolte aridamente e svogliatamente in terza persona, e come tali incapaci di lasciare tracce nella memoria.

- *normativo*: la pratica dell'argomentazione dovrebbe favorire l'elaborazione di norme intersoggettive, anche auto-riflessive rispetto alla stessa conduzione del dialogo. Queste norme sarebbero generate dalla situazione, anziché imposte dall'alto, subite come fatti e non accettate – perché costruite autonomamente – come valori.

- *situazionale*: l'argomentazione, secondo una splendida definizione, è un ragionamento situato (Perelman, *Argomentazione*, 791), non un processo decontestualizzato, destoricizzato e dunque, nella sua apparenza ideologica, reso invulnerabile da qualunque obiezione critica. Lo studente dovrebbe maturare la consapevolezza che situazione e critica sono termini inscindibili: l'uno non può conservarsi senza l'altro.

- *non costrittivo* (Perelman, Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, 4): paradigma necessario per far maturare nello studente un'idea "adulta" di verità, che camminando sulle sue gambe senza il "girello" non corrisponda ingenuamente né a un'universalità valida per ogni caso, né a una costrizione tirannica che limiti la libertà del pensiero. Tra verità e libertà sussiste una dialettica cui la scuola deve educare.

- *caritatevole*: il *principle of charity* non è solo principio di equità e un imperativo etico, ma l'impegno a non costruirsi bersagli di comodo e a non coltivare un ipercriticismo immotivato (Cattani, *Forme dell'argomentare*, 129). Quest'ultimo punto è, a nostro giudizio, relevantissimo per impedire al confronto di scadere nuovamente nello scontro narcisistico tra diverse presunzioni, favorendo un concetto vuoto, astratto, della critica come eristica e nichilismo.

- *inerziale*: non è necessario argomentare/dimostrare tutto, ma solo ciò che è rilevante. Oltre all'utilità più immediata ed evidente del principio, se ne può rinvenire una più riposta e suggestiva: il rafforzamento nello studente del senso adulto della propria "finitzza", l'apertura e il rifiuto implicito della "violenza" connessa a ogni progetto di fondazione e certificazione ultime. (Su questo si veda inoltre più sotto.)

3. Teorie della razionalità

Dal punto di vista della pratica e della ricaduta scolastica della tecnica argomentativa, è utile riconnettere quest'ultima a due presupposte – implicite ma fondamentali – *teorie della razionalità* (Cantù, Testa, *Teorie dell'argomentazione*, XV-XVII, 141), non del tutto dissimili dai criteri dell'imperativo categorico kantiano, ovvero:

- principio della deliberazione razionale (o della *generalizzabilità*): lo studente deve assimilare il principio secondo il quale ogni norma adottata per una deliberazione di scopi dev'essere generalizzabile (accettata per ogni altra deliberazione di scopi);

- principio della morale (o della *compatibilità*): argomentazioni e controargomentazioni rendono gli studenti sensibili all'esigente richiesta di compatibilità, che in casi di conflitto impegna, per sciogliere le contraddizioni, a (tentare di) riconoscere gerarchie di valori e a modificare le proprie rappresentazioni normative e i propri desideri soggettivi (Cantù, Testa, *Teorie dell'argomentazione*, 157-158).

4. Finalità

Indichiamo conclusivamente tre possibili effetti di alto profilo etico ed esistenziale che una pratica dell'argomentazione consapevolmente e pazientemente condotta con gli studenti può produrre.

- consapevolezza della propria finitezza e situazione contestuale: non è necessario, né possibile, né opportuno dimostrare sempre ogni cosa, è necessario invece esonerarsene (Aristotele, *Top.* I, 11). Questa disposizione argomentativa corrisponde al ripudio di fanatismo e scetticismo, entrambi tributari del mito di una fondazione ultima della dimostrazione, che a propria volta esonera da un coinvolgimento personale e responsabile in prima persona: «Entrambi, in mancanza di una ragione di valore assoluto, tendono a lasciare libero campo alla violenza, respingendo l'impegno dell'individuo» (Perelman, Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, p. 68).

- formazione, cioè espressione controllata, delle emozioni: «In quanto sistema di "regole", la retorica è penetrata dall'ambiguità della parola: è ad un tempo un manuale di ricette animate da una finalità pratica, ed un Codice, un corpo di prescrizioni morali, il cui ruolo è di sorvegliare (cioè permettere e limitare) gli "scarti" del linguaggio passionale» (Barthes, *La retorica antica*, 8). Aristotele scrive fra l'altro: «il carattere rappresenta, per così dire, l'argomentazione più forte» (*Rhet.*, 1356a).

- superamento dell'isolamento esistenziale e delle sue conseguenze, entrambi isomorfi al carattere della dimostrazione logica ma non a quello dell'argomentazione dialettica: «L'unica capacità della mente umana che non ha bisogno dell'io, dell'altro o del mondo per funzionare e che è indipendente dall'esperienza come dalla riflessione è il ragionamento logico che ha la sua premessa nell'evidente [...]. Un uomo estraniato, osserva Lutero, "deduce sempre una cosa dall'altra e pensa tutto per il peggio"» (Arendt, *Le origini del totalitarismo*, 654).

5. Consiglio

Si consiglia, come ricchissimo repertorio di strumenti argomentativi, l'ottimo sito www.argomentare.it.